

Verginità consacrata oggi: ricchezza o limite della femminilità?

Il Concilio Vaticano II descrive la Chiesa come una comunità, popolo di Dio animato dallo Spirito che, configurando i credenti a Cristo con il battesimo, ne fa un popolo santo. Tutti i cristiani sono chiamati alla santità, in una comunità arricchita di diversi doni e carismi, che esplicitano nelle diverse condizioni e situazioni la grazia del Battesimo.

Vescovi, presbiteri, religiosi, laici esprimono questa varietà nella comune vocazione alla santità. Matrimonio e verginità, in questo quadro, sono doni di grazia che declinano diversamente l'unico dono della carità. L'immagine sponsale dell'unione tra Cristo e la Chiesa viene simboleggiata in diverso modo da queste due vocazioni.

Il Concilio, nella sua impostazione di fondo, supera una visione gerarchica degli stati di vita, laddove abbandona l'espressione "stato di perfezione" per definire la vita religiosa e supera la divisione tra i religiosi (che cercano la santità attraverso i cosiddetti "consigli evangelici") e i cristiani comuni (che si accontentano di rispettare i comandamenti). L'utilizzo di questa espressione tradizionale nel documento conciliare sulla vita religiosa (*Perfectae caritatis*) viene così svuotato dall'interno, così come è superata la separazione tra Chiesa e mondo, tra chi si dedica all'eterno e chi vive nel "secolo". Tutti i cristiani sono chiamati a testimoniare e a vivere, pur in modi diversi, dentro la storia perché, in Cristo, Dio è entrato nel mondo e si è fatto carne. Allo stesso modo tutti i cristiani e non solo i "consacrati" sono chiamati a rendere ragione della speranza nella pienezza escatologica che Dio ci ha promesso.

Nell'ambito della revisione della liturgia richiesta dal Concilio Vaticano II, nel 1970 la Congregazione per il Culto divino pubblicò il nuovo rito di Consacrazione delle vergini, approvato in due forme celebrative, una destinata alle donne che, rimanendo *in saeculo*, vengono consacrate dal vescovo diocesano, la seconda riferita alle comunità monastiche in cui è in uso il rito. La revisione del rito si accompagna al recupero di una tradizione della Chiesa dell'epoca patristica (che emerge in particolare negli scritti di sant'Ambrogio, nel IV secolo) che prevede, accanto alle forme di vita monastica e delle congregazioni, il ripristino dell'*Ordo virginum* (= vergini che vivevano in famiglia o in piccoli gruppi, legate alla Chiesa locale, una vita ritirata di preghiera e penitenza).

Se l'ascetismo maschile molto presto prese la via del deserto con la forma di vita monastica (eremitica o cenobitica), la maggior parte delle donne che si dedicavano alla vita ascetica restava nelle famiglie o in gruppi in città.

Gradualmente la forma monastica prese il sopravvento anche nell'Occidente medievale, ma accanto ad essa restavano forme di vita libera (beghine, terzi ordini) in piccoli gruppi o nella casa della famiglia di origine.

Molti ordini femminili prevedevano la clausura stretta (assai rara invece negli ordini maschili), ma la sua applicazione era varia e non rigidissima. Fu Bonifacio VIII nel 1298 a ristabilire la clausura per gli ordini che l'avevano nella regola. Non erano tenute ad essa tuttavia le terziarie secolari e regolari.

Il Concilio di Trento (1545-1562) avviò la riforma contro la decadenza dei monasteri, riconfermando il decreto di Bonifacio VIII. Ma i decreti post-conciliari si mossero in una direzione assai più rigida: la costituzione *Circa Pastoralis* di Pio V (1566) decretò la clausura per tutte le religiose, anche quelle che vivevano in monasteri la cui regola non la prevedeva. Era da considerarsi religiosa solo chi aveva voti solenni e chi aveva voti solenni era sottoposta alla clausura. Tutte le comunità religiose furono obbligate alla clausura, pena l'estinzione, non potendo più accogliere novizie.

La riforma fu imposta anche con l'uso della forza, rivelandosi una vera e propria incarcerazione: le molte monache costrette al chiostro dagli interessi familiari si erano adattate alla vita monastica, adottando uno stile di vita piuttosto libero. Resistenze e contrasti anche pesanti segnarono l'applicazione della riforma.

Le istituzioni femminili non monastiche come le pinzochere, le beghine, i terzi ordini furono bloccate o rallentate nella loro espansione.

Erano comunque presenti e nascevano nuove forme di vita che sfuggivano alla norma post-tridentina limitandosi a pronunciare voti semplici: nonostante molti ostacoli, diversi gruppi riuscirono a resistere (Orsoline, Gesuitesse, Figlie della Carità)

L'evoluzione ottocentesca degli istituti religiosi fu segnata da un ampio sviluppo di nuove Congregazioni con voti semplici, dedite alla vita attiva. Esse godevano di grande autonomia, come le loro Superiori. Nel 1900 la costituzione apostolica *Conditae a Christo* riconobbe tali congregazioni, non solo consentendo, ma obbligando ai voti solenni, con un irrigidimento normativo che impose il controllo centralizzato alle loro attività.

Il Novecento si caratterizzò per la novità degli Istituti secolari, costituiti da persone "consacrate" nel "mondo": due termini che sembrano in contraddizione laddove non si comprenda correttamente il loro significato. La "consacrazione" infatti non va intesa come "separazione", contrapponendo sacro e profano, e non riguarda solo alcune persone, poiché tutti i battezzati sono consacrati cioè uniti a Cristo. Così il "mondo" non è da intendere dualisticamente contrapposto alla Chiesa, popolo di Dio che cammina nella storia, memoria di Cristo, Verbo fatto "carne".

L'ispirazione fondamentale dell'attuale *Ordo virginum* mi sembra vada in questa direzione di un superamento del dualismo: tra vita consacrata e "mondo", tra aspirazione all'"eterno" e "quotidianità". Il rimando fondante all'*ordo* di epoca patristica non impedisce la novità, in adeguamento al mondo che è cambiato e con esso le donne (ad es. allora le vergini vivevano ritirate in famiglia; oggi lavorano, si spostano, sono indipendenti).

La forma di vita dell'*Ordo* mi pare una grande occasione per ridelineare il ruolo delle donne nella Chiesa. Del resto anche in altre epoche molto spesso il celibato si è rivelato un'occasione preziosa per le donne per affermare la propria personalità e intraprendenza in un mondo profondamente segnato dal maschilismo.

Oggi si pone con urgenza la necessità di un più ampio spazio per le donne nella Chiesa, ancora segnata dal clericalismo. La partecipazione attiva alla vita della Chiesa locale mette in gioco la capacità di cura della qualità delle relazioni, accumulata nei secoli dalle donne: facendo attenzione a non farsi ricacciare in ruoli cosiddetti di servizio che non sono quelli della carità, ma l'allineamento a uno stereotipo per cui le donne sono spesso usate in ruoli subalterni.

All'interno della visione di Chiesa come comunità caratterizzata da doni diversi è importante il dialogo e l'amicizia tra donne che vivono in condizioni diverse (sposate e consacrate a vario titolo), per vivere un'autentica solidarietà al femminile.

Maria Pia Ghielmi

20/10/2018

BIBLIOGRAFIA DI APPROFONDIMENTO

G. MOIOLI, *Matrimonio e verginità, Opera omnia/5*, Glossa, Milano 2017

Donne e fede, L. SCARAFFIA-G. ZARRI (a cura di), Laterza, Bari 1994

M.P. GHIELMI, *Storie di libertà. Donne e fede nella Francia del Seicento*, Nerbini, Firenze 2018

A. VALERIO, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carocci, Roma 2016